

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

31.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

31.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 NOVEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GESTIONE DELLE FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E DI ASSISTENZA SOCIALE DA PARTE DEGLI ENTI PREPOSTI E SULLE PROSPETTIVE DI RIFORMA NAZIONALE E COMUNITARIA DELLA DISCIPLINA RELATIVA	
Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2, 7 9, 12, 16
Barbieri Emerenzio (UDC)	12
Duilio Lino (MARGH-U)	9, 10, 16
Gasperoni Pietro (DS-U)	12, 13
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	2, 8, 9, 10, 14, 16
Pizzinato Antonio (DS-U)	7, 8, 9, 16
Zanetta Valter (FI)	13

La seduta comincia alle 8,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito indagine conoscitiva sulla gestione delle forme obbligatorie di previdenza e di assistenza sociale da parte degli enti preposti e sulle prospettive di riforma nazionale e comunitaria della disciplina relativa, il seguito dell'audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Roberto Maroni.

Ringrazio il ministro Maroni e il sottosegretario di Stato Brambilla per essere oggi qui non solo per completare l'audizione — lasciata in sospenso il 20 febbraio ultimo scorso — ma anche per affrontare un argomento che in questi giorni ha impegnato in maniera forte la Commissione: l'INAIL. In questi giorni abbiamo avuto il piacere di ascoltare il presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INAIL, Lucchesi, nonché il commissario dell'ente, unitamente ai vicecommissari.

Lo abbiamo fatto perché riteniamo che in questo momento l'INAIL abbia bisogno di particolari attenzioni a causa di tutta una serie di problematiche — da ultimo

quelle giudiziarie — che hanno interessato l'Istituto, portando anche al suo commissariamento.

Vorrei solo sottolineare che da questo ciclo di audizioni (in cui sono stati evidenziati elementi di criticità tali da portare a nutrire gravi preoccupazioni riguardo alla sorte dell'ente) è provenuta da tutti una forte richiesta di normalizzazione della situazione, cioè di un ritorno al pieno funzionamento dell'Istituto, attraverso la ricostruzione completa di tutti gli organi, a partire dal consiglio di amministrazione e dal direttore generale. Ciò al fine di poter affrontare in maniera decisa le problematiche attuali di un ente che ha grande valore e che tutti — secondo quanto emerso dal dibattito svolto — sostengono sia utile permanga nell'ambito del sistema pubblico, in funzione di una migliore tutela delle esigenze dei cittadini.

Da ora parola al ministro Maroni.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor presidente, onorevoli senatori e deputati, sono lieto di intervenire nuovamente dinanzi alla Commissione per completare l'audizione, rispondendo, sia pur con ritardo, ad alcune richieste che vennero formulate nella precedente seduta (in particolare dai senatori Treu e Pizzinato e dagli onorevoli Duilio e Lo Presti).

L'evolversi della flessibilità del lavoro in Italia deve necessariamente coniugarsi con un'adeguata risposta previdenziale rispetto ad un ordinamento fino ad oggi connotato da stretti margini di competenze di settore, non sempre idonei a garantire le aspettative dei lavoratori impegnati in attività lavorative diverse da quelle tradizionali.

Occorre, allora, costruire un sistema di flessibilità che consenta una transitabilità

indolore, da un settore previdenziale ad un altro e, nell'ambito degli stessi settori, costruire posizioni assicurative di adeguato livello.

Mi pare che risponda a quest'ultimo aspetto il principio contenuto nella proposta di delega (A.C. 2145) concernente la forte accelerazione verso l'allineamento contributivo, significativo poi ai fini di una liquidazione adeguata del trattamento di pensione con la tecnica contributiva.

In particolare, l'adeguamento già previsto nei confronti dei tradizionali lavoratori autonomi iscritti all'INPS (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) viene affermato come principio da applicare anche ai cosiddetti parasubordinati, che sono attualmente iscritti alla relativa gestione separata.

Questa misura — che, una volta a regime la forma assicurativa per i lavoratori parasubordinati, sarà allineata agli effetti finanziari generali per l'INPS — costituisce, nell'immediato, con riferimento ai flussi di cassa, un'evidente utilità di finanza pubblica.

Quanto ai profili di flessibilità previdenziale, ritengo soccorra l'istituto della totalizzazione dei periodi assicurativi, in relazione al quale emerge la preoccupazione degli enti privati gestori della previdenza dei liberi professionisti circa l'eccessiva onerosità per le gestioni interessate dall'emanando regolamento di attuazione della totalizzazione, in applicazione dell'articolo 71 della legge 23 dicembre 2000, n. 388.

Questo regolamento, in verità, costituisce una risposta allineata alle prescrizioni della Corte costituzionale (sentenza n. 61 del 1999), ma non un esaustivo intervento per una completa tutela. La totalizzazione, infatti, così come definita dal regolamento in corso di adozione, è connotata da aspetti di spesa in atto « compatibili », in quanto il diritto alla prestazione, a differenza di quanto avviene in ambito comunitario, è limitato dalla condizione che l'interessato non abbia maturato il diritto ad un'autonoma prestazione in alcuna delle gestioni presso la quale è o risulti essere stato iscritto.

Peraltro, va ricordato che numerose casse di diritto privato, a differenza di quanto avviene nel sistema generale, contengono nel proprio ordinamento l'istituto della restituzione dei contributi, sostenendo, per ciò, comunque delle « uscite » anche per posizioni che non avrebbero dato titolo ad una vera e propria prestazione previdenziale.

Va, in ultimo, rilevato che l'autonomia riconosciuta agli enti privati non esime gli stessi, per la loro appartenenza al sistema di previdenza obbligatoria di base, dal rispetto di momenti di solidarietà sociale a cui risponde l'istituto in questione.

Agli stessi enti, peraltro, non mancano poteri per il riequilibrio delle gestioni, potendo essi operare sia sul versante delle contribuzioni sia su quello delle prestazioni, in virtù dell'autonomia concessa dal decreto legislativo n. 509 del 1994 e dalla legge di riforma del 1995. Il tema della struttura organizzativa e gestionale della previdenza complementare non è oggetto della delega, che si limita a perfezionare l'omogeneità del sistema di vigilanza.

Per quanto concerne la commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP), voglio ricordare che essa non è al momento una *authority*. Tale aspetto, peraltro, è ben noto anche alla Corte dei Conti che, in occasione dell'ultima relazione annuale per il controllo sulla gestione COVIP, pur rilevando una qualche assimilazione, esclude che detta commissione possa essere annoverata tra le *authority*. Una sua eventuale riconduzione in tale ambito va esaminata nel contesto della più generale tematica afferente a detti organismi.

In ordine, poi, alla questione posta dall'onorevole Treu relativa agli « indicatori per monitorare l'attività degli enti anche in una prospettiva europea », condivido che il tema è importante e di grande attualità.

Al momento, a livello nazionale, si opera con indicatori di equilibrio finanziario, quali i rapporti assicurati-prestazioni, contributi-prestazioni e importi medi delle prestazioni, distinti tra pensioni dirette, ai superstiti e totali, disponibili per i lavoratori dipendenti pubblici e privati,

per gli autonomi e per i liberi professionisti, rapporti annualmente pubblicati nella relazione generale sulla situazione economica del paese.

L'evolversi delle forme di lavoro e delle connesse problematiche previdenziali, anche nel quadro europeo, rende necessario sviluppare altri indicatori di contesto.

Del resto, ricordo che sia il comitato di politica economica che il comitato di protezione sociale dell'UE sono impegnati nella definizione di specifici indicatori sulla sostenibilità finanziaria dei diversi sistemi pensionistici dei paesi membri, anche al fine di addivenire alla necessaria comparazione tra gli stessi.

Non nascondo, comunque, la complessità del problema, la cui soluzione è connessa ad un continuo affinamento secondo tecniche sempre più sofisticate di analisi.

Per quanto riguarda l'emersione, appare chiara la natura del tutto congiunturale dell'intervento previsto. Non si vuole creare un'area di sottocontribuzione o di rapporto assicurativo « grigio », ma si intende supportare momentaneamente una imprenditorialità che, pur volendo uscire da una posizione di illegittimità, non ne ha i mezzi.

Occorre, quindi, graduare la percussione contributiva e fiscale, allo scopo di evitare che l'impresa « marginale » fuoriesca dal mercato, con ricadute di segno opposto al fondamentale obiettivo di incremento dell'occupazione.

Si tratta, in effetti, di agevolare l'emersione favorendo tecniche di decontribuzione che non vanno a sovrapporsi al congegno di riallineamento retributivo adottato agli stessi fini dalla precedente normativa.

Sul tema dell'emersione, ricordo che proprio in questi giorni si è completata la costituzione dei CLES (comitati locali per l'emersione del lavoro sommerso), previsti in ognuna delle province italiane e per la prima volta costituiti con la partecipazione delle parti sociali, oltre alle istituzioni.

È un provvedimento che il Governo ha adottato a seguito di un avviso comune tra le parti sociali - CGIL esclusa - firmato il 24 di luglio di questo anno. Mi pare, in

proprio, importante la novità che per la prima volta i rappresentanti dei datori di lavoro ed i sindacati partecipino allo stesso tavolo con le istituzioni e i sindacati per lottare localmente contro il lavoro sommerso.

Il provvedimento che recepisce il contenuto dell'avviso comune è stato approvato ieri sera dalla Camera, e onde garantire l'operatività dello stesso, abbiamo provveduto a far avviare le procedure per la costituzione dei comitati, lo ripeto, in tutte le province italiane, tranne in quelle della Sicilia, in quanto tale regione ritiene che quanto disciplinato dal decreto-legge e previsto dall'avviso comune sia di propria competenza esclusiva. La Sicilia, quindi, si è riservata di procedere autonomamente alla costituzione dei CLES.

Questo non comporta particolari questioni, perché a noi interessa solo che vi sia una lotta comune contro il sommerso. Sta implicando soltanto un lieve ritardo da parte delle province della Sicilia, ma credo che nel giro di una o due settimane al massimo anche per questa area saranno completamente costituiti i comitati provinciali.

Per quanto riguarda, poi, il processo di dismissione mediante cartolarizzazione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, ricordo che ad esso si accede mediante conferimento degli immobili alla società di cartolarizzazione immobiliari pubblici (SCIP) in funzione di progressiva emissione di titoli, in base alla procedura definita dall'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito dalla legge 3 novembre 2001, n. 410, e per un importo di 2.300 milioni di euro, così come inizialmente definito dall'articolo 1 del decreto interministeriale del 18 dicembre 2001. A fronte della predetta emissione, erano già stati conferiti gli immobili individuati dai decreti dell'Agenzia del demanio.

Detti beni, transitati nella proprietà della SCIP, costituiscono oggetto di rivendita.

A tal fine, per quanto riguarda le unità commerciali, per le quali il valore da porre a base d'asta era già stato determi-

nato in esito alla procedura afferente alla dismissione straordinaria (*ex lege* n. 140 del 1997), la rivendita viene curata direttamente dalla SCIP che si avvale del consorzio G6 ADVISOR, che già, peraltro, aveva avuto modo di coadiuvare l'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali per le vendite straordinarie effettuate in esito alle procedure di cui alla legge n. 140 del 1997.

Per quanto riguarda la rivendita dei beni ad uso abitativo, il congegno procedurale a cui si è fatto ricorso è quello dell'affidamento da parte della SCIP agli enti che già ne erano stati proprietari dei compiti di gestione e di alienazione degli stessi, in virtù di appositi contratti di gestione a contenuto predisposto, perché delineati dalle apposite clausole previste nel decreto interministeriale del 30 novembre 2001.

Gli enti, nei fatti, sono tenuti a vendere direttamente ai conduttori le unità abitative al prezzo di mercato, con la detrazione del 30 per cento, maggiorata di una percentuale che varia tra il 10 e il 15 per cento per gli acquisti in blocco.

In effetti, si è trattato materialmente di riproporre, mutate ovviamente le titolarità dei rapporti, un *iter* analogo a quello previsto dal decreto legislativo n. 104 del 1996 per le vendite ordinarie e dalla legge n. 140 del 1997 per quelle straordinarie.

Sul tema, comunque, considerato il ruolo ricoperto dal Ministero dell'economia e delle finanze, più specifici dettagli in relazione ai livelli ed alle erogazioni afferenti ai costi dell'operazione codesta Commissione potrà acquisire da quella competenza.

Rimane affidato alla mia amministrazione il compito di vigilanza sul disbrigo delle operazioni, che continuerà ad essere esercitato, con riferimento alla loro evoluzione ed alle necessità di assistenza tecnica, agli enti ed agli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze, tramite l'Osservatorio sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali.

Per le altre tematiche rappresentate, inerenti alle gestioni pubbliche e private della previdenza di base, nonché al regime

fiscale degli enti privatizzati ed alle forme di accorpamento gestionale di cui si dovesse riscontrare l'utilità, ritengo di dover confermare che ogni intervento al riguardo sarà accuratamente vagliato ai fini della ricerca della migliore qualità ed utilità di risultato.

In conclusione, voglio assicurare che le linee lungo le quali è intendimento muoversi non costituiscono un'inversione di rotta rispetto al sistema previdenziale come definito dai provvedimenti Amato e Dini, bensì integrazione e sviluppo degli stessi in funzione di una sempre più vasta flessibilità occupazionale a cui inevitabilmente la previdenza non può in alcun modo sottrarsi.

La Commissione ha chiesto poi di conoscere gli sviluppi delle vicende gestionali e giudiziarie dell'INAIL.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ricordo che a seguito dell'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare da parte della procura della Repubblica di Potenza nei confronti di esponenti di vertice dell'istituto, il mio ministero ha istituito una commissione di inchiesta amministrativa, con decreto del 31 maggio 2002, incaricandola di riferire entro 60 giorni.

La relazione redatta dalla commissione ha evidenziato una serie di anomalie nella gestione delle procedure di appalto per la realizzazione o l'acquisto di immobili da destinarsi ai fini istituzionali, la mancanza di obiettivi chiari nel reperimento di immobili che fosse coerente con gli scopi istituzionali dell'Ente, un sostanziale accentramento delle procedure in capo ai dirigenti centrali, con l'esclusione delle sedi regionali, che pure avrebbero dovuto nei fatti gestire il processo di acquisizione degli immobili sul territorio.

Le contraddizioni emerse nel corso di talune audizioni hanno indotto la commissione d'inchiesta a disporre l'invio di alcuni verbali all'autorità giudiziaria ai fini della valutazione di eventuali profili di rilevanza penale e a suggerire l'inoltro della relazione alla magistratura procedente.

Gli sviluppi delle inchieste giudiziarie promosse dalla procura di Potenza hanno in seguito indotto il mio ministero ad adottare il commissariamento dell'Istituto in data 5 luglio 2002. Successivamente, in data 13 settembre 2002, la procura della Repubblica di Potenza ha emesso una nuova ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei dirigenti dell'Istituto già precedentemente inquisiti, ipotizzando i reati di corruzione e turbata libertà degli incanti, in danno sia dell'INAIL che di altri soggetti. Parte dell'indagine penale è stata trasferita per competenza alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, mentre la procura di Potenza ha mantenuto la sua competenza per l'originario filone di indagini.

La Corte dei Conti, con decreto del 30 settembre 2002, ha autorizzato il sequestro conservativo dei compensi dovuti dall'Istituto ai funzionari INAIL inquisiti, estendendo successivamente il provvedimento, con decreto del 22 ottobre 2002, anche ai beni mobili ed immobili degli stessi. In ordine alle vicende gestionali dell'Ente dopo la nomina del commissario, Vincenzo Mungari, e dei tre vicecommissari, Giuseppe Covre, Antonio Parlato e Franco La Gioia, è stata avviata un'azione complessa volta a riorganizzare profondamente l'assetto ordinamentale dell'Istituto nonché a ridefinire i suoi obiettivi anche in funzione di una maggiore coerenza con la strategia del Ministero del lavoro e delle politiche sociali in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Ciò significa da un lato predisporre iniziative per il rafforzamento delle funzioni di prevenzione, riferite sia alle aziende sia alle persone, dall'altro irrobustire l'azione sanitaria, prestando maggiore attenzione per la persona del lavoratore esposta ai rischi del lavoro. Allo stesso modo, le politiche adottate in questo anno dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali non hanno trascurato il ruolo dell'Istituto sia per quanto attiene la legalizzazione dei lavoratori extracomunitari sia in riferimento alle iniziative per l'emersione del lavoro nero.

L'INAIL è una risorsa importante per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il suo patrimonio di professionalità non può essere né diminuito né tantomeno disperso. Al contrario deve essere valorizzato, alla luce dei cambiamenti costituzionali in corso e costruendo un istituto fortemente radicato nel territorio. Per questo motivo ho chiesto al commissario e ai vicecommissari di intraprendere un'opera di riorganizzazione delle funzioni dirigenziali, di ripensamento del sistema informativo, di diversa gestione del patrimonio immobiliare. L'obiettivo finale deve essere quello di rilanciare la missione dell'Istituto su basi solide e sane. Peraltro, in questa assegnazione di compiti non ho fatto altro che attenermi ai risultati della commissione d'inchiesta da me nominata e i cui risultati ho precedentemente riassunto.

Infine, informo la Commissione che il mio ministero ha acquisito le principali delibere adottate nel corso della gestione commissariale, tra le quali, la n. 31 del 23 luglio 2002, concernente la ricostituzione del Nucleo di valutazione e controllo strategico, la n. 106 dell'8 agosto 2002, concernente la nomina del Direttore centrale del patrimonio, e, da ultimo, la n. 330 del 25 ottobre 2002, contenente il riassetto delle strutture centrali e regionali dell'istituto, quest'ultima tuttora al vaglio dei miei uffici.

In conclusione, vorrei aggiungere alcune considerazioni. Noi riteniamo che l'INAIL abbia e debba mantenere una funzione che non può essere e non è soltanto quella di assicurare il risarcimento del danno, bensì una funzione sociale, che l'Istituto deve svolgere in tutti i casi in cui sia necessario intervenire sul terreno dell'invalidità, accompagnando la rieducazione, compiendo un intervento che le assicurazioni private non possono fare e non sono in grado di fare. Per tale motivo ritengo — anche per manifestare chiaramente la nostra posizione riguardo ad alcune polemiche sorte nei mesi passati — che il ruolo dell'INAIL non possa essere sostituito da un'assicurazione privata. Detto ciò, occorre, dopo questi mesi di

commissariamento, intervenire rapidamente per ricreare le condizioni affinché l'Istituto torni ad essere efficiente, preoccupato di garantire le condizioni perché gli infortuni sul lavoro vengano, oltre che curati, anche prevenuti. Come sapete, il commissariamento è stato disposto fino al 31 dicembre 2002, mentre a febbraio 2003 scade il consiglio di amministrazione dell'INPS. La nostra prima considerazione era quella di procedere congiuntamente; credo che, invece, i tempi debbano essere accelerati sia per quanto riguarda la nomina dei direttori generali dell'INAIL e dell'INPS sia per quanto riguarda la nomina del nuovo consiglio di amministrazione dell'INAIL. Mi sono fatto questa convinzione a seguito del lavoro svolto dai commissari dell'INAIL e delle considerazioni emerse dalla commissione d'inchiesta da me nominata. In questo momento l'INAIL soffre, richiede una guida chiara, determinata e di lunga prospettiva; per tale motivo ritengo utile proporre al Consiglio dei ministri, che dovrà deliberare in materia nelle prossime settimane, certamente prima della scadenza del 31 dicembre, la nomina delle figure che ho indicato prima, lasciando che il consiglio di amministrazione dell'INPS giunga alla sua scadenza naturale, comportandomi allo stesso modo con quello dell'INPDAD che scadrà poco dopo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione, che ha risposto alla prima parte delle domande poste nella precedente seduta, fornendoci degli scorcii molto interessanti su quello che è l'argomento di cui ci stiamo occupando principalmente in questi giorni: l'INAIL.

Passiamo ora alle ulteriori domande che i commissari vogliono porre al ministro.

ANTONIO PIZZINATO. Ringrazio il ministro Maroni per aver completato la sua relazione e per avere fornito le risposte relative ai quesiti che sono stati posti nel precedente incontro. Prima di riprendere alcuni aspetti di cui avevo preso nota — ma sono passati più di sei mesi — vorrei

soffermarmi sull'ultima parte della relazione del ministro.

Prendo atto positivamente, anche alla luce delle audizioni che abbiamo svolto sia dei componenti del comitato di sorveglianza sia del commissario e dei vicecommissari, della determinazione, che ancora ieri sollecitavo, di pervenire rapidamente alla nomina del direttore generale dell'INAIL, il più importante istituto, dopo l'INPS, del nostro paese e, insieme, anche del consiglio di amministrazione. Stante il fatto che si andava — come conseguenza degli avvenimenti che hanno determinato l'intervento della magistratura — verso il commissariamento, probabilmente valeva la pena anticipare la nomina del direttore generale, al fine di dare un punto di riferimento certo a una struttura di quel genere. Quindi, anche se assunta in ritardo, condivido questa scelta.

Dico ciò in quanto vi è una sua sottolineatura, onorevole ministro, che anche io ho avuto modo di fare nelle ultime due audizioni, sull'insostituibilità del ruolo dell'INAIL. L'Istituto va rilanciato non solo in termini di prevenzione ma anche in funzione del recupero e del reinserimento dei cittadini che subiscono infortuni. Ciò tanto più nel momento in cui praticamente — a seguito delle determinazioni degli anni scorsi — l'area di intervento è stata estesa anche alle attività domestiche e, quindi, praticamente coinvolge l'insieme dei cittadini che svolgono una attività. Questo presuppone — mi permetto di sottolinearlo — l'esigenza di completare la riforma dell'Istituto.

Indico la direzione. Abbiamo avuto in più audizioni occasione di soffermarci su un fatto che colpisce e amareggia tutti coloro che apprezzano il ruolo che ha avuto e deve avere questo ente: non sempre negli ultimi anni si è riusciti — pur essendoci strutture e funzioni interne preposte — ad impedire che taluni operassero in modo non corretto. Lei ha fatto riferimento agli ultimi episodi, ma ve ne sono stati negli anni scorsi anche altri, di cui pure si è parlato. Mi sembra che emerga con forza l'esigenza di avere criteri di bilancio analitici e trasparenti; in tal senso

bisogna senz'altro fare dei passi in avanti. In secondo luogo, nel realizzare l'organizzazione dell'Istituto in funzione dell'attuazione del nuovo titolo V della Costituzione, è necessario anche definire norme che consentano all'Istituto stesso di intervenire preventivamente, e non successivamente ad un eventuale intervento della magistratura, al fine di evitare il ripetersi di quanto accaduto negli ultimi anni. Mi permetto di richiamare la sua attenzione su questo che ritengo un elemento importante.

Da tale punto di vista, probabilmente si rende necessario ripensare anche le regole relative all'insieme della struttura dirigenziale. Ieri altri colleghi hanno posto domande sul numero dei dirigenti, sugli oneri finanziari a carico dell'Istituto e su altri aspetti. In proposito attendiamo risposte dal commissario e dai vicecommissari, ma credo che in ogni caso sia necessario completare questa parte di riforma, in modo che l'Istituto possa rilanciarsi innovando e, quindi, essere anche di esempio a livello europeo. Sull'INAIL mi fermo qui.

Vorrei invece tornare un attimo al punto in cui mi ero fermato sette mesi fa. Vi è un primo aspetto da considerare: le audizioni svolte in questi mesi nell'ambito dell'indagine conoscitiva hanno fatto emergere il dato che il 30 per cento del deficit dell'INPS è determinato dai fondi speciali, che riguardano meno di 400 mila pensionati su un totale di circa 16 milioni. Sono gli unici fondi a cui non si sono applicate le regole della riforma nelle sue varie fasi di attuazione. Cosa pensa di fare in proposito il ministero? Ritengo che questo sia l'aspetto più urgente. Non ho dubbi che gli istituti previdenziali debbano fondarsi su elementi solidaristici, ma la solidarietà va fatta verso i più deboli. In questo caso, invece, a determinare il deficit sono coloro che hanno le pensioni più alte, senza stretto rapporto con i contributi versati. Credo che non si possa pensare di fare altre operazioni prima di aver risolto tale questione. Lei potrebbe replicare, rinviandomi alla discussione che faremmo dibattendo dell'attuazione della delega.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ci sono opinioni diverse, evidentemente!

ANTONIO PIZZINATO. Vi sono opinioni diverse, però il punto è questo! Oggi abbiamo un dato positivo e certo, che si collega all'aumento dell'occupazione e, in parte, all'emersione del lavoro nero.

Passo ad altra domanda. Nel disegno di legge finanziaria si prevede il trasferimento all'INPS dell'INPDAL. Quest'ultimo ente ha un deficit di 1,8 miliardi di euro; non viene detto chi dovrebbe coprirlo. Quando facemmo la prima operazione di trasferimento all'INPS (me ne occupai non come parlamentare, ma in qualità di sindacalista), relativa alla previdenza dei bancari, fu il sistema bancario a provvedere alla copertura del deficit. Inoltre, si definì che i benefici al di sopra del sistema generale si trasferissero nel fondo speciale mediante copertura non a carico dell'Istituto. In quest'altro caso invece vi è un problema. Dall'audizione svolta è emerso (al di là di quanto si predica tutti i giorni) che l'80 per cento dei pensionati di anzianità dell'ente sono dei prepensionati degli ultimi cinque anni. Sono quelli che determinano tanta parte del deficit. È pensabile che nel momento in cui si compie una complessa operazione al fine di elevare la permanenza al lavoro, l'Istituto si faccia carico di un deficit derivante da prepensionamenti realizzati negli ultimi cinque anni da parte delle grandi imprese industriali? Credo che non possa non percorrerla la stessa strada fatta allorché (undici anni fa, se non vado errato) venne condotta l'operazione relativa al fondo pensione dei bancari. Non le sembra che sia il caso di stralciare quella disposizione dal disegno di legge finanziaria, in modo tale da farne oggetto di un provvedimento *ad hoc*, basato sul principio che chi ha cagionato quel deficit (non i dirigenti industriali, ma chi ha operato in quella direzione) provveda? Sono, infatti, meno di mezzo milione di pensionati a produrre il 50 per cento del deficit dell'INPS; si tratta di coloro che, oltre ad essere andati in pensione in età più giovane, godono

delle prestazioni pensionistiche più alte e di altri benefici. Personalmente so quanto sia difficile affrontare tali questioni, non è facile né semplice, ma credo che non esistano alternative.

Nel momento in cui si deve affrontare il problema dell'elevamento dell'età pensionabile, ci troviamo in presenza di soggetti fuoriusciti giovani dal mondo del lavoro (non per loro scelta) senza diritto alla pensione e con difficoltà a reinserirsi. Non so quante misure vi siano all'interno del disegno di legge finanziaria - non conosco il testo risultante dall'emendamento approvato - per incentivare la riammissione al lavoro degli espulsi precocemente, cosa che, come lei sa, costituisce un grave problema.

Infine, lei ha fatto riferimento ai CLES, la cui composizione è stata determinata sulla base dell'intesa raggiunta tra le parti sociali, fatta eccezione di una organizzazione talmente piccola da rappresentare « semplicemente » più del 50 per cento dei lavoratori dipendenti.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Più del 50 per cento dei lavoratori dipendenti iscritti, però, al sindacato!

ANTONIO PIZZINATO. Era sottinteso. Non è questo il punto. Aggiungo che chi rappresentava il suo ministero, durante la discussione al Senato del decreto relativo all'emersione del lavoro sommerso, ha respinto l'emendamento da me proposto concernente l'ipotesi di trasferire, anche nel settore privato, le regole che stanno funzionando da cinque anni per il pubblico impiego. Eppure la modifica non era certamente destinata a stravolgere l'impianto del testo originario. Ricordo che si prevedeva unicamente di rinviare all'accordo tra le parti ciò che non poteva essere normato, senza cambiare una virgola, lo ripeto, rispetto al testo di riferimento. Non sono riuscito a capire il perché di quell'atteggiamento da parte del Governo, relativamente ad una disposizione che tutti apprezzano.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Si riferisce alle norme sulla rappresentanza?

ANTONIO PIZZINATO. Sì. Non capisco, ripeto, l'atteggiamento del Governo. Avevo proposto, assieme ai colleghi della minoranza, al Senato, di attuare queste norme anche nel settore privato, rinviando - per le parti non normate - alla definizione di appositi accordi tra le parti sociali. Credo che l'onorevole Sacconi parlasse a nome del Governo quando ha dichiarato che si doveva ritenere sbagliata la soluzione data ai CLES, compresa quella relativa alla negoziazione. Chiedo pertanto di ricevere una spiegazione in proposito.

LINO DUILIO. Svolgerò alcune considerazioni molto rapide, poiché disponiamo di tempi ristretti. Mi atterro, pertanto, strettamente ai problemi di competenza di questa Commissione, e dunque non chiederò nulla a proposito di profili attinenti alla rappresentanza, ai CLES e ad altri temi simili.

PRESIDENTE. Non è neppure una competenza della nostra Commissione, del resto.

LINO DUILIO. Infatti. E i tempi sono alquanto risicati. Del resto, ad alcune questioni abbiamo accennato anche ieri in aula alla Camera, quando è stato discusso e approvato il provvedimento sul lavoro sommerso.

Ringrazio, innanzitutto, il ministro per la sua presenza e per averci illustrato i punti fondamentali dell'azione del Governo in merito a quanto è oggi all'esame della Commissione.

La prima questione che vorrei porre è di carattere generale. Il ministro converrà con me che sia in questa sede sia altrove, all'interno di un autentico discorso politico, ci dobbiamo preoccupare non solo dei problemi contingenti ma anche e soprattutto di quelli di prospettiva. La prima domanda che intenderei formulare al ministro, onde riprendere quanto avevo già

chiesto a suo tempo, sempre muovendomi in un'ottica di carattere prospettico, con riferimento al provvedimento in esame presso la Commissione lavoro della Camera, ma soprattutto alle questioni che direttamente o indirettamente ci troviamo ad affrontare in questa Commissione, riguarda la decontribuzione.

C'è un coro univoco, sia da parte delle casse private, che dispongono di autonomia e ovviamente sono soggette a controllo, sia da parte dei più grandi enti, nel prospettare una situazione di incertezza per il futuro: vi è un evidente timore di andare incontro ad una dinamica in cui gli equilibri finanziari non sono assicurati. In particolare, drammaticamente, è stata sottolineata proprio in questa sede, da parte dei rappresentanti del consiglio di indirizzo e vigilanza — e in precedenza anche da organi ordinari sia in questa sia nella precedente legislatura —, la gravità della situazione dell'INAIL.

In questo caso, si è detto che tra il 2007 e il 2008 l'Istituto chiuderà perché sostanzialmente non in grado di mantenere l'equilibrio tra entrate e uscite. Problemi analoghi esistono altrove, per il fatto che ci sono i fondi speciali prima richiamati e perché, più sottilmente, vi è uno squilibrio tra quanto entra ed esce dalle casse degli enti.

Detto questo, non crede, signor ministro, che la decontribuzione, almeno così com'è stata formulata, enucleata da un discorso complessivo che la contestualizzi dentro istituti previdenziali «altri», capaci di contemperarne gli effetti, allo stato attuale sia un poco disastrosa? Ovviamente, il ministro non condividerà tale aggettivo, avendo egli stesso presentato il provvedimento; a me pare, però, che questo ci faccia tornare indietro di molti anni, introducendo un *vulnus* rispetto al principio secondo il quale si vorrebbe assicurare ai lavoratori una pensione corrispondente ai contributi versati. Tra l'altro, questo discorso diventa ancora più grave in relazione agli istituti di flessibilità che il Ministero del lavoro va introducendo.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. È il Parlamento ad introdurli!

LINO DUILIO. Il Parlamento, ma su proposta del ministro! Lei sa che, peraltro, diamo spesso al Governo ampie deleghe, onde intervenire in materie così delicate. Parliamo di lavoro a chiamata, di *staff leasing*, di lavoro *part-time*: tutta una serie di istituti che dobbiamo calare dentro un contesto, nel quale avremo lavoratori che lavoreranno meno del classico occupato di una volta (dal primo gennaio al 31 dicembre) e un sistema totalmente contributivo. Ebbene, dinanzi a ciò esprimiamo la preoccupazione forte che tra venti o trent'anni gli attuali giovani finiscano all'angolo di una strada ad elemosinare.

Non possiamo non preoccuparci di questo problema, perché non sono così convinto che, contestualmente, stiano partendo istituti come la previdenza complementare o altro. Peraltro, faccio presente — il ministro lo sa bene — che non è facile realizzare a livello generale un sistema concepito in regime di previdenza complementare. Occorre, infatti, versare soldi, in mancanza dei quali l'altra previdenza, quella complementare, appunto, non sarà un destino assicurato.

Quanto alle mie posizioni, sono d'accordo sullo smobilizzo finalizzato del TFR, bisogna però che lo sia anche il lavoratore, onde non ledere il diritto dello stesso ad esprimere la propria volontà.

Sul tema della decontribuzione, mi rendo conto che esso acquista una sua pregnanza, sotto altri aspetti, perché abbassa il costo del lavoro — è questa la ragione per cui è stato introdotto — e sono anche d'accordo sul fatto che la quota percentuale del 32,7 per cento è troppo alta; però il problema è che se dobbiamo arrivare «tendenzialmente» ad una aliquota media intorno al 24-25 per cento, questo pare ammissibile solo allorché ci si muova all'interno di una organicità di provvedimenti tale da non produrre effetti perversi nel sistema.

Occorre evitare, in particolare, che si abbiano meno risorse disponibili negli enti previdenziali, in modo da non rischiare di dover vedere, in futuro, come dicevo, gente all'angolo della strada: uso questa metafora forte, ma non è solo un parlare astratto. Diversamente, avremo certe conseguenze sul fronte previdenziale, e sarà poi lo Stato a dover comunque intervenire di nuovo: sul fronte assistenziale, quando individui di 60-65 anni si troveranno in mezzo ad una strada con pensioni da fame, non credo che, come paese civile, ci potremo permettere di lasciarli in quella condizione.

Vorrei allora che il problema venisse - in questa ed in altre sedi - affrontato con la serietà che merita. Se avrà modo di realizzarsi l'ipotesi per la quale in un sistema contributivo si versano meno contributi, senza avere però la certezza che decolleranno contestualmente istituti altri, in uno scenario di flessibilità diffusa credo che il ministro del lavoro per primo e poi noi tutti dovremmo essere molto preoccupati. Mi piacerebbe, a questo punto, collegare il discorso al tema dei nuovi ammortizzatori sociali, ma manca il tempo.

Passo ad un'altra questione. Il ministro ci ha detto che sta scrivendo il regolamento sulla totalizzazione e su tale tema vorrei un chiarimento, perché la questione è molto delicata. Nel nostro paese abbiamo infatti fondi previdenziali che non colloquiano tra di loro: ci sono così delle persone che arrivate a sessant'anni, dopo aver fatto per dieci anni l'artigiano, per quindici il commerciante, per venti il lavoratore dipendente, prendono una pensione da fame. In alcuni casi, quando hanno avuto una vita previdenziale all'interno delle casse private, si sta prevedendo di restituire loro i soldi perché i versamenti fatti non sono sufficienti ad ottenere una pensione. A parte ciò, vorrei capire se stiamo andando verso una prospettiva ravvicinata secondo la quale se un soggetto ha diverse storie contributive comunque esse colloquieranno tra loro. Con i finanziamenti *pro quota* da parte dei fondi di appartenenza che finanzieranno la pensione, il lavoratore che ha svolto diversi

lavori nell'arco di 35-40 anni avrà la pensione oppure la situazione rimarrà ancora precaria per molto tempo?

Per quanto riguarda l'INAIL, prendo atto con piacere che anche il ministro ritiene che si tratti di un ente assolutamente importante e prezioso per la previdenza del nostro paese e che ritorneremo presto ad una fase ordinaria di gestione, essendo la fase commissariale transitoria per definizione. Riguardo la funzione sociale dell'Istituto evocata dal ministro, ho visto che è stato approvato un emendamento alla legge finanziaria che prevede la destinazione di un 5 per cento per prestazioni sociali. Il ministro ha affermato che anche per quanto riguarda il terremoto in Molise, come peraltro è già successo in precedenza per altre calamità di questo tipo, l'Istituto sarà chiamato ad erogare delle prestazioni che sono di natura strettamente sociale. Si tratta di cose che fanno apprezzare ulteriormente l'utilità di questa realtà istituzionale.

Allo stesso tempo, però, occorre ricordare che l'INAIL e gli altri enti previdenziali lamentano che anche quando hanno delle disponibilità finanziarie sono tenuti a collocarle in Tesoreria senza ottenere alcun interesse per il deposito. Questa misura, attuata dai governi del centrosinistra, ricordo che fu introdotta all'interno di un discorso di razionalizzazione che doveva consentirci di rispettare i parametri di Maastricht; del resto, il risultato dell'ingresso nella moneta unica è stato poi raggiunto. Vorrei capire se questa condizione innaturale, perché, da una parte, si chiedono addirittura delle prestazioni di tipo sociale, come nel caso del terremoto, e, dall'altra, si obbligano gli enti a collocare le loro disponibilità in deposito infruttifero presso la Tesoreria, potrà essere superata, se non domani almeno entro un periodo certo.

Il presidente dell'INPDAI, di fronte alle eccezioni che gli venivano mosse sul carattere « parassitario » della confluenza dell'ente all'interno dell'INPS, e quindi sull'intervento di salvataggio da parte dello Stato che dovrà impiegare delle risorse per pagare pensioni non proprio da fame, ci

ha detto che la condizione attuale dell'ente è derivata dal fatto che si era dovuto amministrare il patrimonio in un certo modo ed anche dal fatto che il deposito in Tesoreria non fruttava interessi. Senza entrare nel merito della questione, vorrei chiederle se non sia il caso di prevedere, almeno per questi grandi enti che in certe occasioni sono chiamati a funzioni sociali distinte dalle classiche funzioni previdenziali, che gli equilibri finanziari siano assicurati anche restituendo, diciamo così, il « maltolto ».

Sempre riguardo all'INAIL, esiste poi la preoccupazione per il sistema di finanziamento dell'assicurazione; addirittura qualcuno paventa che l'Istituto sul piano finanziario sia destinato a chiudere. Vorrei sapere se questo problema verrà messo a fuoco adeguatamente nella fase di rilancio successivo alla gestione commissariale, perché non è più solo la gestione dell'agricoltura ad essere deficitaria, ma anche in quella dell'industria cominciano a manifestarsi segni di crisi negli equilibri finanziari.

La vicenda dell'INAIL mi porta infine a domandare se la tripartizione del grande pianeta previdenziale di cui a suo tempo si è parlato (l'INPS per quanto riguarda le pensioni private; l'INPDAP per quanto riguarda le pensioni dei lavoratori pubblici; l'INAIL per quanto riguarda l'assicurazione sugli infortuni) sia confermata nella sua validità.

PIETRO GASPERONI. Presidente, vorrei capire come intendiamo procedere, perché, come sa bene, tra pochi minuti l'Assemblea della Camera comincerà le votazioni sul disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gasperoni per aver posto il problema. Se i colleghi avranno l'amabilità di porre domande stringate sarà possibile concludere l'audizione, poiché disponiamo ancora di un po' di tempo. Se le domande saranno abbastanza dirette penso che il ministro, che sta offrendo tutta la sua disponibilità, potrà fornire risposta ad ognuna di esse.

EMERENZIO BARBIERI. Vorrei anzitutto fare un richiamo di carattere generale. Bisogna che d'ora innanzi ci diamo una regola: se il tempo di cui disponiamo per gli interventi è, ad esempio, di mezz'ora - comprendendo in esso anche quello occorrente per le risposte di chi è audito - lo si deve dividere per il numero dei parlamentari che desiderino intervenire. Ho grande simpatia per i colleghi Pizzinato e Duilio, ma nessun regolamento attribuisce all'opposizione il diritto di utilizzare i tre quarti del tempo a disposizione.

Per parte mia, sarò sintetico. Ringrazio il ministro e dichiaro di aver apprezzato la sua esposizione. Mi pare che egli abbia detto parole chiare su questioni che sono anche state oggetto di polemica in questi ultimi mesi. In primo luogo, ha detto una parola chiarissima sulla COVIP: il Governo non ha nessuna intenzione, allo stato attuale (ma in politica non si può mai dire mai), di far diventare la COVIP la nona o decima *authority*. Lo dico perché in qualcuno degli interventi svolti nella seduta del 20 febbraio questo veniva individuato come un possibile rischio.

Vi è un ulteriore aspetto molto importante: mi pare che il ministro abbia affermato che, sempre allo stato attuale, il Governo non ha nessuna intenzione di spezzare il cammino delle riforme Amato e Dini. Allora, bisogna fare in modo che questa Commissione costituisca un elemento di certezza dal punto di vista del dibattito politico, perché non si possono acquisire simili opinioni del Governo e poi continuare a fare polemica dicendo che si intende interrompere questo cammino.

Il terzo elemento positivo deriva dal fatto che mi sembra il ministro abbia indicato con chiarezza cosa intende fare per l'INAIL (non nei successivi anni o mesi, ma nelle prossime settimane). L'argomento è obiettivamente delicato. Ho letto solo stamattina *la Repubblica* e devo dire che lo screzio tra il Governo (nella fattispecie il ministro del lavoro e delle politiche sociali) e il commissario dell'INAIL sulla vicenda dei terremotati è emblematico dei problemi esistenti nel-

l'Istituto. In ogni caso, mi pare che il percorso indicato dal ministro sia assolutamente appropriato.

Porrò una sola domanda, a premessa della quale faccio presente quanto segue. Il ministro o qualcuno dei suoi collaboratori avrà senz'altro preso atto di quanto ha affermato in questa sede 48 ore fa il presidente del CIV a proposito dell'INAIL. Egli ha sostenuto che ci sono carenze strutturali, una delle quali è relativa alla gestione agricoltura. Ha detto che tale gestione ha prodotto e continua a produrre un debito, anche per la inspiegabile diversità con la quale è stata affrontata dall'INPS rispetto all'INAIL: nell'INPS l'onere è stato addossato alla fiscalità generale, nell'INAIL al rapporto tra le gestioni, con il risultato di avere adesso (sono le sue testuali parole) « un debito non onorabile dell'agricoltura e un credito inesigibile della ex gestione industria di ben 43 mila miliardi di lire », che tra sorte, capitale e interessi aumenta di quasi 3 mila miliardi di lire l'anno. Ieri ho detto al commissario dell'INAIL che se in un bilancio venisse scritto che 43 mila miliardi sono inesigibili, si configurerebbe qualcosa che si avvicina ad una figura di reato.

In relazione a ciò, la mia domanda è questa: è in animo del Governo affrontare questo problema, per vedere di capire come si possa avviarlo a soluzione? Questa è comunque una questione strutturale, di cui poi il presidente del CIV (un sindacalista proveniente dall'area della CGIL) accentua gli elementi di preoccupazione. Ciononostante è una preoccupazione effettiva, che non può non interessare un istituto che ha un punto di criticità che — al 2006 — rischia di portarlo al fallimento.

VALTER ZANETTA. Ringrazio il ministro per la sua esaustiva e completa relazione, che ritengo abbia risposto ad alcuni problemi da noi posti anche ieri al commissario dell'INAIL. Vorrei soffermarmi su due aspetti. L'uno, che ho già posto al commissario dell'INAIL, si connette al fatto che sul territorio nazionale sono in

corso alcune sperimentazioni di gestioni sinergiche tra INPS e INAIL. Mi pare che questa sperimentazione si sia un po' inceppata, soprattutto nelle nuove province. Perciò le chiedo se vi sia l'intenzione di proseguire con questa integrazione — magari di servizi che possono essere comuni e sinergici — oppure se ci troviamo in presenza di un passo indietro rispetto a questa impostazione.

L'altra mia domanda è riferita alle casse private. Alcune di queste riconoscono la pensione di vecchiaia con trent'anni di contribuzione. Credo che occorra procedere ad una rivisitazione e, in analogia con quanto succede nel regime INPS o di altre casse private, debba essere considerato il dato di venti anni di contribuzione. Si tratta di una questione che ho prospettato anche con una specifica interpellanza, alla quale attendo risposta, nonché con un progetto di legge. Ne ho anche parlato con il sottosegretario Brambilla. Mi pare che con l'attuale parametro chi arriva in ritardo alla libera professione rischi di non avere la pensione né prima né dopo. Mi sembra si tratti di un aspetto che viene prima del concetto di totalizzazione.

PIETRO GASPERONI. Avrei voluto interloquire con il ministro avendo più tempo a disposizione, visto che ogni volta che ci incontriamo in Commissione (come è accaduto anche ieri nell'audizione sul caso FIAT) manca sempre il tempo per farlo.

Non ripeto quanto già detto da altri colleghi. Vorrei solo rimarcare ulteriormente, a proposito delle questioni riguardanti l'INAIL, l'importanza, in positivo, di ciò che il ministro ha detto sui tempi di definizione degli assetti. A quanto mi consta è in atto un peggioramento progressivo, relativo non solo agli elementi di preoccupazione generale qui espressi, ma anche all'organizzazione interna, che si trasforma in un allungamento dei tempi per il disbrigo delle pratiche o per la riscossione degli indennizzi. C'è l'assoluta ne-

cessità di porvi mano subito. È positivo, quindi, quanto il ministro ci ha riferito al riguardo.

Mi risulta che il disegno di legge finanziaria sia stato arricchito in Commissione bilancio nella parte relativa al superamento del divieto di cumulo, con una aggiunta facente riferimento alla totalizzazione. Per la verità così si risolverebbe, anche se parzialmente, il problema di coloro che transitano dalle casse privatizzate a quelle previdenziali pubbliche ed hanno maturato il diritto al rimborso dei contributi da parte delle casse previdenziali. Vorrei capire se all'interno della legge finanziaria questo impegno (che si manifesta tramite un emendamento approvato nella Commissione bilancio, quindi con il presumibile parere positivo del Governo) possa essere arricchito ulteriormente, facendolo valere per tutti. Capisco che in questo modo ci sia una sorte di salvaguardia delle casse privatizzate, però bisogna che valga anche il contrario.

Coloro che hanno lavorato nelle casse previdenziali pubbliche transitando poi a quelle private - e di sicuro sono in molti, forse la gran parte - devono almeno avere la possibilità di essere posti nella condizione di vedersi riconosciuto il debito trattamento, senza bisogno di ricorrere ad una ricongiunzione onerosissima: mi pare necessario affinché tutti abbiano medesime opportunità e diritti.

Ci sono altre tematiche sulle quali avrei desiderato soffermarmi. Ne citerò alcune, soltanto di passaggio. Prioritariamente, la questione centrale è quella della decontribuzione, riguardo alla quale l'onorevole Duilio ha espresso palesemente delle perplessità. Ebbene, personalmente la considero devastante.

Altra questione che merita attenzione - ne parlerò velocemente visto che è presente anche il sottosegretario Brambilla - è quella, precedentemente richiamata dal senatore Pizzinato, dei fondi delle gestioni speciali, separate contabilmente, dell'INPS: mi riferisco principalmente ai fondi ENEL e dei ferrovieri, a cui adesso si aggiunge anche l'INPDAI. Come si pensa di intervenire rispetto a tale frangente? È questo il problema vero del deficit e dello squi-

librio esistente attualmente all'interno dell'INPS, che potrebbe anche aggravarsi. Su questo vorrei una parola di chiarezza, sapendo bene che non è facile intervenire in materia.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ringrazio i colleghi intervenuti, ai quali cercherò di rispondere sinteticamente.

Non mi soffermo su alcuni aspetti già trattati precedentemente e su cui ho desunto esservi comunanza di vedute; faccio riferimento particolarmente alla funzione dell'INAIL, alla riforma e alla nomina dei nuovi vertici in termini molto rapidi.

Riguardo ai fondi speciali, la preoccupazione sollevata è giusta: si tratta di un problema rilevante, i fondi suddetti genereranno, per i prossimi dieci anni, circa 16 miliardi di euro di disavanzo, al confronto dei quali il deficit che produrrà l'INPDAI sarà ben poca cosa. Questo istituto, peraltro, come sapete, ha una forma di previdenza obbligatoria e quindi il trasferimento all'INPS, dal punto di vista della finanza pubblica, non comporterà un maggior gettito o un onere finanziario, perché lo Stato sarebbe dovuto in ogni caso intervenire per coprire il deficit previdenziale dell'ente.

C'è una struttura separata che ci consentirà di verificare l'andamento dei conti, non vi sarà un maggiore esborso dal punto di vista della finanza pubblica e certamente nei confronti del deficit prodotto dai fondi speciali sarà ben poca cosa.

Si chiede a questo Governo di intervenire, cosa che in passato non è stata fatta, sui fondi speciali. Ci rendiamo conto del problema, dobbiamo agire e stiamo studiando come farlo. Certo, se in passato si fosse fatto ciò che non si è potuto, voluto o saputo realizzare, questo problema non si porrebbe. Si sarebbe potuto fare molto di più per evitare che nei prossimi dieci anni i fondi in causa portino ai richiamati 16 miliardi di euro di disavanzo.

Per quanto riguarda i CLES, la CGIL non ha firmato ed è stata una sua scelta. In proposito non abbiamo fatto altro che recepire nel decreto-legge un avviso comune firmato dalle parti sociali: mi rife-

risko a 35 associazioni su 36, che rappresentano non la minoranza ma la maggioranza di lavoratori e datori di lavoro. Trentacinque associazioni sindacali su trentasei, lo ripeto, hanno firmato un avviso comune, chiedendo al Governo di partecipare su base territoriale alla lotta a tutto il lavoro sommerso.

A me pare un provvedimento di grande novità, efficacia ed impegno. Se una parte sociale, un singolo sindacato si chiama fuori da questo sforzo comune, che non è collaborazione o addirittura, come qualcuno ha detto, utilizzando un termine dispregiativo, «collaborazionismo» con il Governo, si sottrae all'impegno collegiale di lottare contro la piaga del mercato del lavoro sommerso. Francamente, non comprendo come per ragioni politiche si possano fare certe affermazioni, dal momento che tutte le parti sociali decidono di cooperare con le istituzioni, prima ancora che con il Governo: ricordo che al tavolo delle trattative hanno partecipato anche i sindacati. Di mezzo non vi è, dunque, il rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali! Sono i sindaci, invece, a far parte dei CLES. Faccio fatica a comprendere come questo sforzo comune, che vede tale partecipazione delle istituzioni locali, possa essere considerato negativo semplicemente per una pregiudiziale di carattere politico.

Per questo motivo abbiamo accolto l'avviso comune con grande soddisfazione, recependolo in un decreto-legge. La costituzione dei CLES è partita: alcune delle associazioni firmatarie non vi saranno rappresentate, essendo limitato il numero di posti, e nonostante questo, sapendolo in partenza, hanno firmato l'avviso comune; questa è la dimostrazione della serietà dell'impegno di tutte le parti sociali, interessate non a far parte dei comitati ma a lottare contro il sommerso. Ciò mi pare assolutamente positivo.

In merito alla decontribuzione per i neoassunti, onorevole Duilio, non condido la previsione catastrofista per cui la decontribuzione da tre a cinque punti percentuali sarebbe per l'INPS qualcosa di devastante dal punto di vista finanziario.

Il principale dei motivi è che la decontribuzione si applicherebbe soltanto ai neoassunti con contratto a tempo indeterminato, il che significherebbe maggiori entrate per l'ente. Come si è visto proprio dai dati di cassa dell'INPS e dalla recente variazione di bilancio, il beneficio dei conti dell'Istituto deriva principalmente dall'aumento dell'occupazione, che ha registrato un balzo negli ultimi 12 mesi, apportando, come ho detto, benefici notevoli alle casse dell'Istituto.

La nostra sfida è di riuscire a diminuire la pressione contributiva, senza dubbio eccessiva, non danneggiando i conti dell'INPS, nell'immediato, e la prestazione previdenziale, nel futuro. La prima salvaguardia è data dall'aumento dell'occupazione: se l'aumento dell'occupazione determinato dalla riduzione contributiva fosse poco significativo, questo rappresenterebbe un danno finanziario per l'ente. Se la riduzione contributiva interessasse, come noi speriamo sarà, una grande parte dei lavoratori, allora l'aumento dell'occupazione e quindi la possibilità per l'INPS di percepire contributi che non avrebbe diversamente conseguito, determinerà un saldo positivo nei suoi conti.

La seconda questione è garantire ai lavoratori una prestazione previdenziale adeguata non tanto con riferimento ai versamenti effettuati, quanto ad un trattamento dignitoso: tale possibilità deriva dal complesso della riforma che prevede, nella seconda parte, la nascita della previdenza complementare e di quella individuale, secondo e terzo pilastro della riforma previdenziale, la quale, per parte nostra, non coincide con il taglio delle pensioni di anzianità. Essa rappresenta invece la prospettiva di far partire e finanziare un sistema che non sia più solo quasi esclusivamente pubblico, ma che comprenda gli altri due pilastri, appunto, della previdenza complementare (poi decideremo se a fondi aperti o chiusi) e di quella individuale.

A queste condizioni la prestazione che riceverà il lavoratore avrà un tasso di sostituzione adeguato; non si può più pensare che la previdenza pubblica possa garantire tassi di sostituzione elevati. Nella delega si

dice che se la decontribuzione dovesse comportare dei costi, questi dovranno essere previsti in finanziaria: c'è quindi una clausola di salvaguardia. In altre parole, se la decontribuzione dovesse comportare dei costi, non sarà attuata se nella finanziaria non saranno previste le coperture. Non credo che la decontribuzione comporterà dei costi, anzi secondo me avrà dei benefici, ma in ogni caso la salvaguardia per il sistema previdenziale è data proprio da questa norma. Gli equilibri finanziari sono assicurati anche dalla decontribuzione; bisogna leggere la riforma previdenziale nel suo complesso, non estrapolando una norma piuttosto che un'altra. Sono convinto che il conferimento del TFR sia la soluzione giusta; sono altresì convinto che neanche la richiesta di conferimento obbligatorio del TFR sia un esproprio nei confronti del lavoratore: se così non fosse, non credo che ci potrebbe essere alcun futuro per i fondi pensione complementari; la situazione di oggi sta a testimoniare. Come sapete, già oggi per il lavoratore è possibile conferire il TFR nei fondi; il fatto che ciò non si verifichi nelle proporzioni che tutti auspicarono al momento dell'emanazione della norma dimostra che o si introduce il conferimento obbligatorio oppure non si può parlare di sviluppo della previdenza complementare. Sui CLES ho già risposto prima.

ANTONIO PIZZINATO. La norma sui CLES è stata modificata ieri!

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Certo, per conferire maggiori funzioni ai sindaci, ma ciò non toglie il fatto che i CLES non rappresentino l'esperimento giusto. Le modifiche fatte non cambiano alcunché nella sostanza, la novità è rappresentata dalla partecipazione delle parti sociali. La norma che prevede l'obbligo per gli enti di versare in Tesoreria le somme libere è stata introdotta precedentemente al nostro Governo; in questo momento di difficoltà

pari, se non superiore, a quello che i Governi della sinistra hanno sperimentato con l'avvio della moneta unica, non mi pare che si possa intervenire per effettuare delle modifiche. Sulla tripartizione del pianeta previdenziale nella delega per la riforma previdenziale che il Governo della sinistra poi non attuò...

LINO DUILIO. Del centrosinistra!

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Scusi onorevoli Duilio, ma anche voi parlate di governo della « destra », l'ho detto per simpatia!

La delega che quel Governo non attuò prevedeva la riduzione degli enti previdenziali « tendenzialmente » a tre; noi abbiamo ripetuto esattamente i contenuti di quella delega togliendo il « tendenzialmente a tre », in modo da lasciare libero il legislatore, prima il Parlamento e poi il Governo, di valutare se gli enti previdenziali minori abbiano ancora una qualche funzione sociale, più che economico-finanziaria, perché non è detto che l'inglobamento di tutti gli enti previdenziali all'interno dell'INPS possa rappresentare la scelta migliore.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua presenza, per tutte le risposte che ha fornito e, in modo particolare, per le assicurazioni che ci sono state date per quanto riguarda il problema dell'INAIL.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 24 gennaio 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

